

FUGA DALL'ITALIA CIAK, SI GIRA NEI PAESI DELL'EST

Il nostro cinema prende fondi pubblici ma sceglie set e comparse stranieri per risparmiare. Scatta la protesta

MARICLA TAGLIAFERRI

ROMA. Ogni tanto qualcuno ci prova a dirlo: il mondo dello spettacolo non è fatto di lustrini e star. Perché dietro il sipario, o lo schermo, si muovono migliaia di lavoratori. E sono loro a soffrire di più della crisi del settore. Le proteste dei giorni scorsi alla Scala e il gesto del presidente della Repubblica, che ha respinto il piano del ministro Bondi per il riassetto degli enti lirici, hanno infatti acceso un riflettore sul problema che orchestrali e ballerini condividono col resto degli operai dell'intrattenimento.

Per esempio con le maestranze tecniche del cinema, quell'esercito di circa cinquemila persone che sui set si occupa del trucco e parrucco, dei microfoni, delle scene, dei trasporti, delle luci. Ieri, alla vigilia della festa del Primo Maggio, il Sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil, ha presentato un impressionante rapporto su quanto danno porta, agli addetti del settore e all'intera collettività, la crescente abitudine di delocalizzare all'estero le riprese di fiction e film.

Per dire: "Lo scandalo del Banco di Roma", ambientato appunto a Roma, ha visto la capitale per una sola setti-

[+] IL BOOM IN DUE ANNI

NEL 2010 PIÙ DEL DOPIO DELLE RIPRESE SONO STATE FATTE FUORI DAL PAESE

Se nel 2008 - si legge nel rapporto del Sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil - 22 produzioni cinematografiche hanno lavorato per 244 settimane, di cui 139 in Italia e 105 all'estero, nel 2010 il rapporto si è ribaltato: 57 contro 135

[+] IL SINDACATO DEGLI ATTORI

SCARPATI: «IL PROBLEMA DEI COSTI ESISTE, MA COSÌ NON LAVORIAMO PIÙ»

«Capiamo il problema del risparmio sui costi» dice Giulio Scarpati, presidente del Sindacato Attori, alle case di produzione «ma discutiamo di come difendere una categoria che non ha ammortizzatori sociali, e neanche, per gli attori, un contratto nazionale»

mana, per le altre otto è stato girato in Serbia. "Terra ribelle", la fiction che Cinzia Th. Torrini dedica alla rivolta dei butteri in Maremma, sarà per cinque mesi in Argentina, con una troupe di oltre cento persone, solo otto delle quali parlano italiano. "S. Agostino" è stato realizzato completamente in Tunisia. Così come "Baaria" di Tornatore e come, in questi giorni, "Let it be" di Guido Chiesa. E Roberto Faenza, con la sua società Jean Vigò, aiutata da un milione e 900.000 euro dello Stato, ha realizzato "L'infedele Klara" a Praga.

L'assurdo degli assurdi lo raggiunge il kolossal padano "Barbarossa": prodotto da Raifiction e Raicinema, con aggiunta di finanziamenti statale, è stato girato interamente in Romania, con appena sette italiani nella troupe e nessuno fra le figurazioni speciali.

Esaminando il periodo che va dal 2008 all'aprile 2010, salta fuori che se due anni fa ventidue produzioni hanno lavorato per 244 settimane, di cui 139 in Italia e 105 all'estero, in questi primi mesi del 2010, le settimane lavorate fuori dal Paese sono già 135, a fronte di appena 57 su suolo italiano. Vale a dire che mentre due anni fa 590 lavoratori erano rimasti senza lavoro e già l'anno dopo erano 710, entro dicembre il loro nu-

mero salirà ad oltre mille. Un quinto dei professionisti che tutto il mondo ci invidiava, insomma, rimarrà a girarsi i pollici a vantaggio dei "colleghi" stranieri. E siccome uno che lavora, poi paga le tasse e versa contributi previdenziali, la loro disoccupazione pesa sull'economia. Sommando il mancato reddito individuale, i mancati proventi delle società di noleggio delle attrezzature tecniche e dei teatri di posa e i mancati introiti dello Stato, si arriva alla cifra folle di 77.136.136 euro andati persi.

Da questi calcoli, approssimati "per difetto" e ricavati dalle comunicazioni ufficiali, mancano le perdite che riguardano attori, figuranti e generici. Per questo motivo da lunedì il Sindacato generici comincerà uno sciopero della fame a oltranza davanti alla Rai.

«Non vogliamo mettere in discussione la libertà delle scelte autoritazionali e imprenditoriali di chi realizza un prodotto all'estero, però è doveroso esporre le conseguenze che tali scelte comportano», hanno ribadito il coordinatore nazionale dell'Ufficio sindacale troupe, Umberto Carretti, e uno dei responsabili, Corrado Volpicelli, microfonista in oltre 180 film.

La preoccupazione è alta, visto che le previsioni per il 2010 dicono che i tecnici di troupe arriveranno a malapena ai 64 giorni lavorati, mentre per accedere al sussidio di disoccupazione involontaria ce ne vogliono almeno 78. E non si può nemmeno dire che è la regola del mercato, perché molte delle produzioni portate all'estero godono di finanziamenti pubblici e la gran parte riguarda le produzioni Rai, che da sola ha sottratto risorse economiche all'Italia per 32.355.816 euro. «Abbiamo esaminato solamente quelle, ma il problema è lo stesso per Mediaset e Sky, che avrebbero un tetto da rispettare circa le maestranze italiane - dice Volpicelli - Il problema è che fra decreti e decretini, che ogni due giorni modificano la legislazione vigente, non si sa più cosa ci vuole per definire la nazionalità di un film. Un tempo era obbligatoria un'alta percentuale di tecnici italiani, anche all'estero. Oggi, chissà. Aspettiamo chiarimenti».

tagliaferri@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME "SPEDIZIONI"



Dall'alto, "Il caso dell'infedele Klara", girato a Praga; un'immagine della serie "Terra ribelle", con riprese per 5 mesi in Argentina; la fiction "Lo scandalo della banca romana", con set in Serbia



"Baaria", in alto, girato in Tunisia; per "Barbarossa" set e comparse romeni

LE PAROLE VOLANO
LA PÀNERA
ITALIANA
ADORATA
DA STENDHAL

dalla prima pagina

Segue una concisa, ma esemplare, storia di simile suffisso, dal greco antico, ove nacque ("che ha l'aspetto di"), in ambito prima matematico, poi botanico, zoologico, anatomico, migrando quindi al latino, e per lo più in fusione, nel tempo, con radici greche (si cita "cicloide", nome di una curva, coniato dal padre Mersenne).

Non seguiremo tutte le vicende che il Migliorini pure seleziona abilmente ("mattoidi", coniato dall'antropologo Cesare Lombroso, a cui la connessione con *mattò* e quella con *genialoide* ed *epilettoide*, che presto seguirono, tolsero il carattere strettamente scientifico" - e qui vorrei aggiungere di mio Carlo Dossi, l'autore di *I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, 1883, dedicato proprio all'"amico" Lombroso, trascrivendo almeno, dalle *Note azzurre*, di cui si attende con impazienza l'edizione integrale, dalla n. 5602 (anno 1891), il caso di Agninetto Stramba, che si presenta al Ministero, "il quale viene a confidarmi in gran segreto che la salvezza dell'Italia sta sola nel concime e che egli s'impegna di poterne da solo produrre ed offrire al Governo 150 quintali al giorno"). Ci basti rammentare ancora, al minimo, l'*androide*, l'*antropoide*, il *satelloide*, prima di chiudere la divagazione sopra il suo interrogativo terminale: "Attecchirà *fattoide*? Parecchie condizioni sembrano prometterlo; ma solo fra qualche anno si vedrà". E noi abbiamo visto, ormai.

Ma qui si voleva infine arrivare a Paneropolis, che è Milano, seguendo gli stimoli offerti da quel *Benvenuti a Paneropolis* di Francesca Bonazzoli, che è però, più propriamente, un invito a Pirola di Gorgonzola, dove il 23 aprile, come annunciava il "Corriere della Sera" di quel giorno, a Palazzo Freganeschi, si era inaugurata una mostra recante in insegna "Quando Milano era Paneropolis".

Come chiariva, in quel quotidiano, Antonio Bozzo, "siamo nel 1801, epoca napoleonica", quando Foscolo parla della grande città lombarda come di un "paese di *lettame* dove o conviene morire o al più vegetare" come scrive all'Antonietta Fagnani Arese, schernendo i Paneropoliti, avidi di "panera" - panna o crema", invitando a riprendere in mano l'epistolario di Ugo alla amata, nell'edizione annotata da Giuseppe Pacchiano (Guanda, ora, 2008, con prefazione da me medesimo preposta) - sempre che la lettera sia davvero diretta all'Antonietta, che non è cosa certissima. Quanto alla *pànera* (che il buon Panzini voleva nettamente distinta dalla "panera, voce veneta, *màdia* per pane e farina", rammentando anche la "voce lombarda: *panna, crema del latte*" il famoso "*Scior Pànera*", tremebondo tipo creato dal grande attore Ferravilla: *El duel de scior Pànera* (che diceva all'avversario: Ma se lei sta mica fermo, come faccio io a infilzarlo?", prima di transitare alla foscoliana *Paneròpoli*). Per non farla troppo lunga, chiuderò con un altro "milanese", con l'Henry Beyle da Grenoble, insomma con Stendhal, che adorava Milano e la *panera* e gli italiani, e che scrisse, nel suo *Journal*: "Pepina a una belle voix de contralto, bien italienne, une voix soave, forte, comme le café *alla panera* du café Nuovo, corsia dei Servi".

EDUARDO SANGUINETI

ATTENTI ALL'ACCENTO
Panzini la distingueva da panera, la màdia veneta

"I PROMESSI SPOSI" PRESENTATI IN DUOMO A MILANO

APPLAUSI A RENZO E LUCIA IN CHIAVE POP

Albertazzi ha letto alcuni passi dell'opera musicale di Guardì: «Ho riscoperto Manzoni». Il 18 giugno show a San Siro

FABRIZIO BASSO

MILANO. Alessandro Manzoni è tornato nella sua Milano, nel salotto buono della "grande fabbrica del Duomo. Bianca. Grande. Ecco le torri, ecco le case, i campanili, la città, le strade, il pane. Bella, bianca, grande, ricca, la città, ecco...ecco Milano". Tra sacro e profano, in una atmosfera nazional-popolare, l'opera musicale "I promessi sposi" si è fatta conoscere giovedì sera alla presenza del cardinale Dionigi Tettamanzi. Si è trattato di un estratto incentrato su Fede, Speranza e Ca-

rità, le tre virtù teologali. Il debutto vero sarà il 18 giugno in un luogo meno solenne ma capace di scatenare grandi emozioni, lo stadio di San Siro. Il progetto ambizioso porta la firma di Michele Guardì, per i testi e la regia, e di Pippo Flora per le musiche. A leggere alcuni passi è stato chiamato Giorgio Albertazzi, che è stato accolto da un lungo applauso. «Sono contento di avere ritrovato Manzoni» ha commentato «perché a scuola non lo amavo granché. Ora comprendo il suo amore per la sua terra e la sua gente». Ad ascoltare Albertazzi e la Compagnia

del Teatro musicale italiano anche il direttore generale della Rai Mauro Masi, Giancarlo Magalli, Amadeus, Valerio Merola e anche Renzo Bossi, il figlio del ministro. A collegare scene e letture Lorena Bianchetti, abile nel dosare religione, letteratura, teatro e tv. Perché "Fede, Speranza, Carità" è stato trasmesso in diretta su Raitre Lombardia, diventando così uno dei primi testi di video-federalismo.

Si comincia con i festeggiamenti per l'arrivo nel capoluogo del cardinale Borromeo. «In questa occasione» ha commentato Tettamanzi



Applausi per Giorgio Albertazzi, che ha letto alcuni brani dell'opera

«sperimentiamo l'esempio di Federigo come se lui stesso fosse presente». Merito anche dell'attore che lo ha interpretato, e del fatto che "Addio ai Monti" è stato scritto da Guardì e Flora nella suggestiva cornice della Valle dei Templi ad Agrigento. L'opera scivola sovente in atmosfera pop che solo sul finale vengono riprese per la briglia e ricondotte in un clima più consono da Albertazzi che recita il Padre Nostro in latino. Per il bis se ne riparla tra poco più di due mesi, a San Siro.

fabrizio.basso@gmail.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA